

MAPPE

Avanti tutta verso il passato

ILVO DIAMANTI

IL REFERENDUM costituzionale, alla fine, si è tradotto in un referendum su Renzi, secondo le intenzioni dello stesso premier. Ma il risultato ha travolto anche lui, insieme alla riforma costituzionale.

ALLE PAGINE 10 E 11

Sei italiani su dieci hanno votato contro Renzi, che puntando sull'elemento personale ha perso soprattutto fra i giovani e nel Sud

L'Italia senza leader

Manca un premier e pure un nemico

Dai dati elaborati da Demos&Pi il seguito attribuito al presidente del Consiglio si è ridotto

Gli sono rimaste fedeli una decina di province all'incrocio fra l'Emilia Romagna e la Toscana

In Umbria e Marche, regioni per tradizione "rosse" il No è apparso ovunque maggioritario

C'è da attendersi una stagione non breve di instabilità politica

ILVO DIAMANTI

Il referendum costituzionale, alla fine, si è tradotto in un referendum su Renzi, secondo le intenzioni dello stesso premier. Ma il risultato ha travolto anche lui, insieme alla riforma costituzionale. D'altronde, è una questione di "misure". E la "misura" assunta dal No è al di là di ogni aspettativa.

I sondaggi, questa volta, non hanno sbagliato, sull'esito. Ma, appunto, sulle "misure". Infatti, tutti i principali istituti demoscopici avevano previsto il successo del No, segnalando, però, un'ampia area di incerti, che avrebbe potuto rendere possibile perfino il sorpasso del Sì. Invece, il No si è imposto nettamente. E ha prodotto conseguenze immediate, anzitutto sul governo. D'al-

tronde, 6 italiani su 10 hanno votato contro la riforma, ma, anzitutto, contro Renzi. Troppi per non provocare le dimissioni immediate del Premier. Puntualmente rassegnate un'ora dopo la chiusura delle urne. Perché il significato "politico" del voto è indubbio. Sottolineato, anzitutto, dall'ampiezza della partecipazione elettorale. Quasi il 70%, in ambito nazionale. Molto più elevata rispetto ai precedenti referendum costituzionali. Infatti, nel 2001 l'affluenza si era fermata al 34%, mentre nel 2006 era, comunque, distante dal livello raggiunto in questa occasione: 54%. Così è probabile, come si era già osservato, che il Sì abbia intercettato il consenso di larga parte degli elettori del Pd. Anche se non di tutti. Nel complesso, intorno all'85%. Più di quanto



veniva rilevato dall'Istituto Cattaneo, che però utilizza un metodo diverso e fa riferimento al voto in alcune città alle elezioni politiche del 2013. Mentre il sondaggio condotto domenica da Quorum per Sky offre stime coerenti con il nostro.

D'altronde, è indubbio che questo referendum abbia ulteriormente marcato l'impronta "personale" del PD. Convertendolo, in modo deciso e decisivo, nel PdR. Il Partito di Renzi. Che ora potrebbe indebolirsi, se non destrutturarsi. Producendo una nuova svolta rispetto alla tradizione e alla geografia elettorale del dopoguerra. Quando la DC, prima, e il Centro-destra Forza-leghista (come lo definì Edmondo Berselli), poi, apparivano radicati nel Nord Est e nella provincia del Nord. Mentre la Sinistra delineava una sorta di "Lega di Centro", ancorata nei territori della (cosiddetta) "zona rossa". Ma il M5s, alle elezioni politiche del 2013, e il PdR, alle europee del 2014, hanno assunto una distribuzione "nazionale" dei consensi. In questa occasione, però, la storia "regionale" del voto, in Italia, sembra riemergere (come ha osservato Antonio Gesualdi). Visto che le poche province dove ha prevalso il Sì sono, appunto, localizzate "al centro" dell'antica zona rossa. Al centro del Centro. Soprattutto in Toscana. Perché, come ha rilevato ancora l'Istituto Cattaneo, "alla mobilitazione degli elettori per il No si è sommata una relativamente maggiore mobilitazione degli elettori per il Sì".

Eppure anche in questo caso il segno del cambiamento si conferma. Anzitutto, perché la base fedele alle indicazioni di Renzi appare ridotta. Al "cuore rosso" (come lo ha definito Francesco Ramella) della zona rossa. Nel complesso: una decina di province all'incrocio fra Emilia Romagna e Toscana. Mentre in Umbria e nelle Marche - le altre "regioni rosse" - il No appare dovunque maggioritario. Come, peraltro, in altre importanti province toscane: Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara. E dell'Emilia Romagna: Ferrara, Parma, Rimini, Piacenza.

Così oggi il PdR appare minoritario. Fra gli elettori e ancor più sul piano territoriale. D'altronde, il grado di fiducia nei confronti di Renzi, rilevato da Demos due setti-

mane fa, coincide con il risultato raggiunto dal Sì: 41%. Pressoché uguale il dato relativo alla fiducia nel governo. Una coincidenza, forse, casuale. Ma non troppo. Soprattutto se riproduce - in diversa misura - la distribuzione territoriale: del voto e dell'affluenza. Elevata nel Centro-Nord. Bassa nel Mezzogiorno. Dove la differenza rispetto alle europee del 2014, il momento di maggiore affermazione per il PD e per Renzi, appare molto ampia. Segno evidente del significato attribuito al voto da alcuni ambienti (in)sofferenti verso il Premier e il suo governo. Il Mezzogiorno, appunto. Scosso dalla crisi. Ma anche i giovani. I più convinti del significato (anti) "personale" del referendum. I giovani: in cerca di futuro. In fuga dall'Italia.

Questi appunti segnalano i problemi "politici" incombenti.

Per il PD e per Renzi anzitutto. Dunque, per il PdR. Che è stato sconfitto e dubito che possa "riprodursi" com'è adesso. Ma difficilmente potrà, comunque, tornare ad essere il PD. Cioè, il partito di prima. Perché, ormai, è un "Partito del Capo", inserito in una "Democrazia del Leader" (per echeggiare le formule coniate da Fabio Bordignon e Mauro Calise). Ma non è chiaro chi e come lo possa "soccorrere". Mentre non si vedono altri leader, altri Capi credibili, nel PD. E fuori. Dopo Renzi. Oltre a Renzi.

Le altre forze politiche dovranno, a loro volta, trovare una missione. Autonoma. Oltre l'antipolitica, interpretata e intercettata - con efficacia - dal M5s. Oltre il berlusconismo senza Berlusconi, tentato senza convinzione da Forza Italia. Mentre la Ligue Nationale di Salvini dovrà, infine, sperimentare la propria reale capacità di attrazione "oltre i confini del Nord" e del Nordismo. Per candidarsi alla leadership della Destra. E del Paese. Tuttavia, nel Fronte del No, non è possibile individuare nuovi motivi di "coalizione", dopo il referendum. Oltre l'antirenzismo.

È, dunque, lecito attendersi una stagione - non breve - di instabilità. Perché questo Paese, oggi, appare senza leadership. Senza colori. E senza Un Nemico.

Ma con un Bicameralismo e con un Senato solidi. Destinati a durare a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

NOTA METODOLOGICA

I dati utilizzati nell'analisi sono stati raccolti nell'ambito dell'Atlante politico di Demos & Pi di Novembre 2016 (base: 1231 casi) e sono stati ponderati in base al risultato effettivo del Referendum

Il giudizio su Matteo Renzi in base all'area geografica

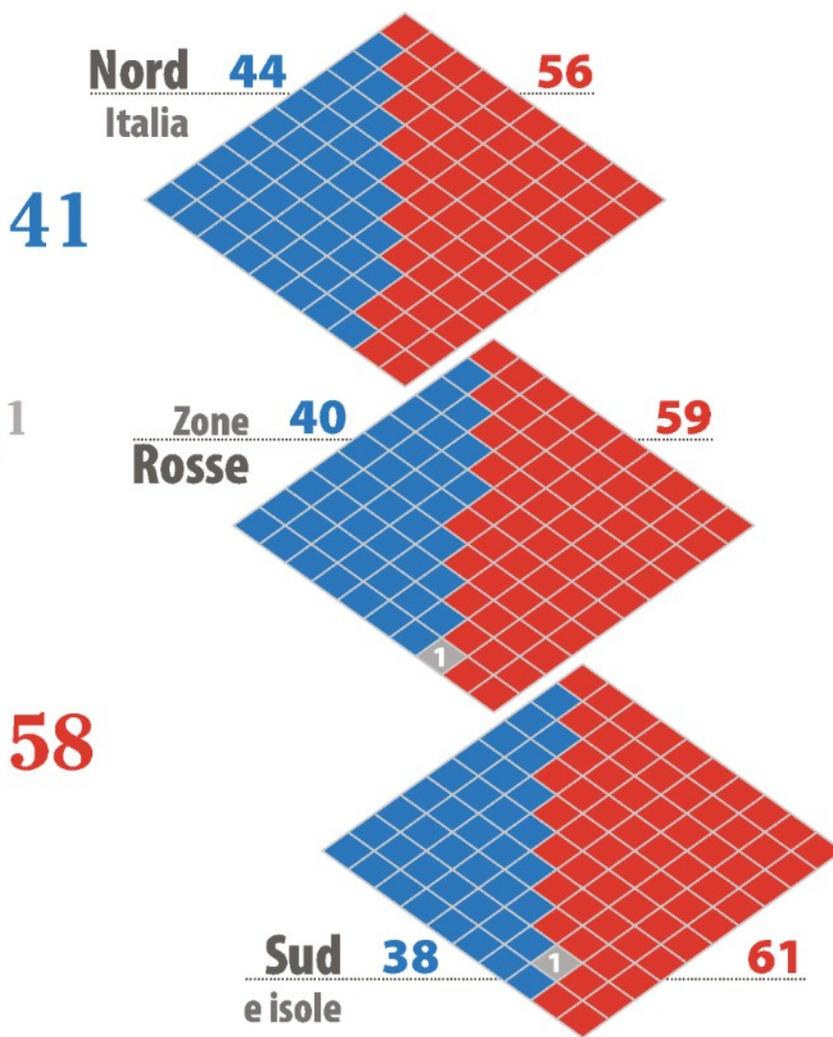
Valori %

● da 6 a 10

● da 1 a 5

● Non sa/
non risponde

Tutti

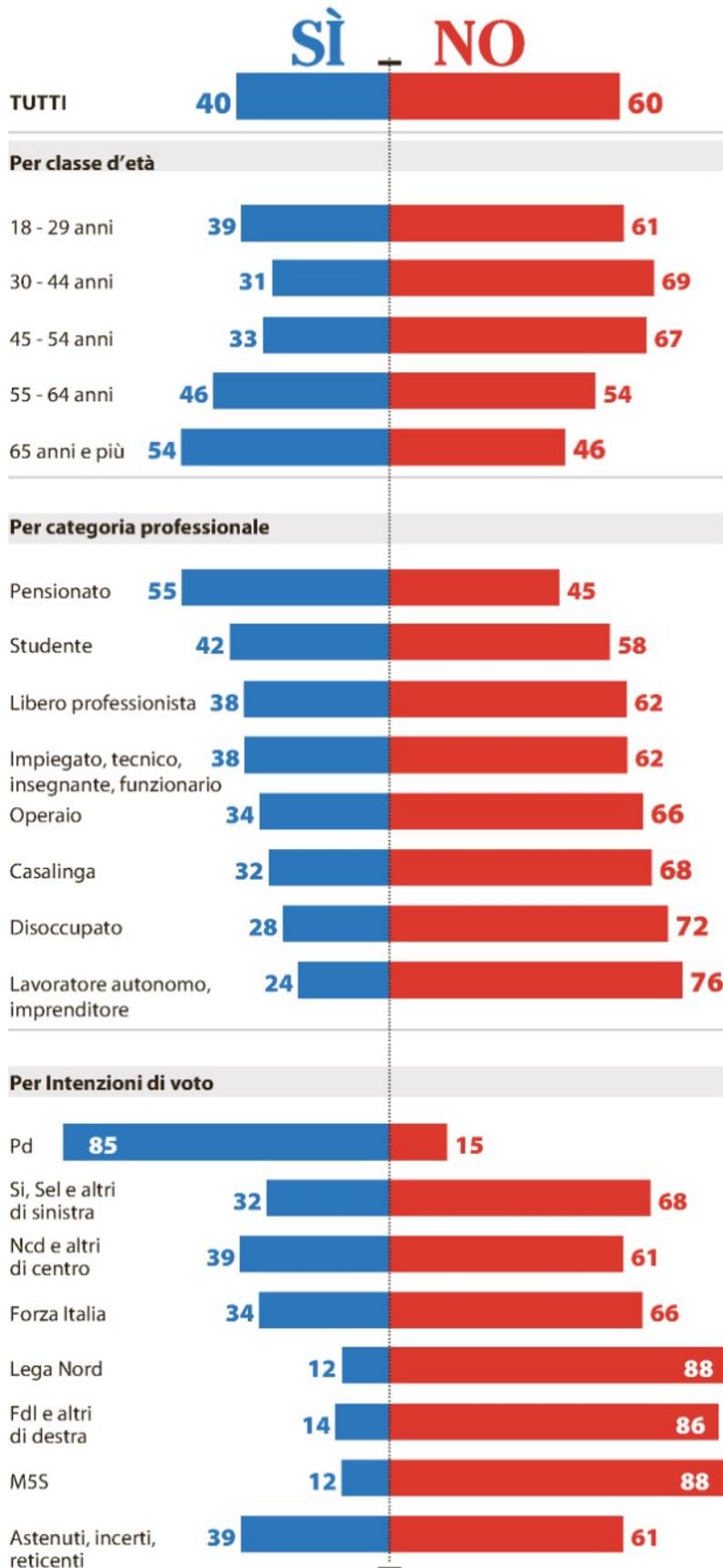


© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 dicembre: indicazione di voto per categoria

Ha votato...

Valori %

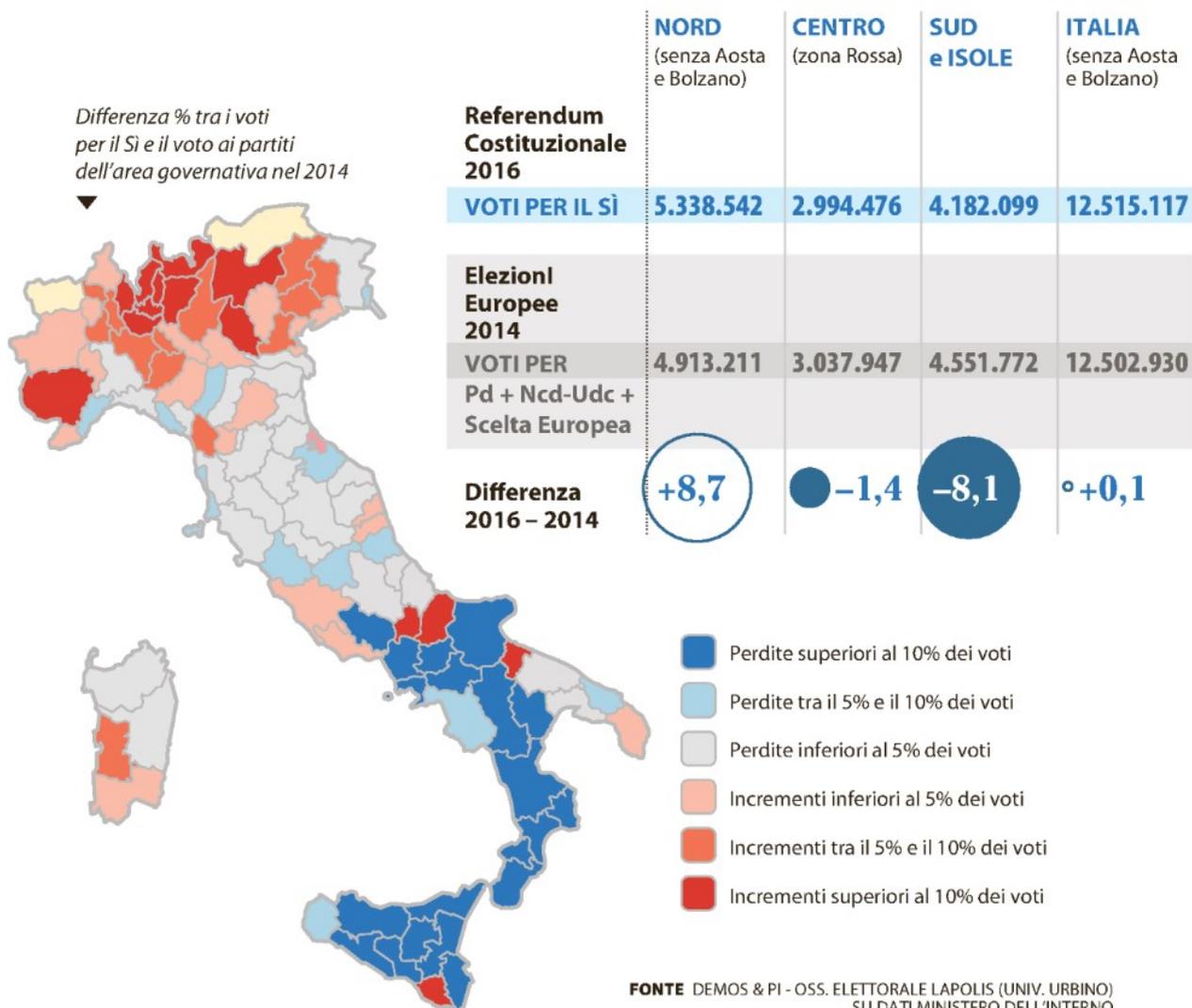


I dati, raccolti per l'Atlante politico di Demos & Pi di Novembre 2016 (base 1.231 casi), sono stati ponderati in base al risultato effettivo del Referendum

I voti per il sì (2016) e ai partiti dell'area governativa alle Europee (2014)

Voti ottenuti dal Sì al Referendum costituzionale 2016, messi a confronto con la somma dei voti ottenuti dai partiti dell'area governativa (Pd, Ncd-Udc, Scelta Europea) alle Europee 2014

Valori %



FONTE DEMOS & PI - OSS. ELETTORALE LAPOLIS (UNIV. URBINO) SU DATI MINISTERO DELL'INTERNO

© RIPRODUZIONE RISERVATA